Onychium, 13: 159-161
ISSN: 1224-2669

Published 20 April 2017
www.onychium.it

http://dx.doi.org/10.5281/zenodo.546380

Commemorazione di Giuseppe Ferro

(1934-2013)

Tra gli entomologi attivi nella Capitale nella seconda metà del secolo scorso, la figura di Giuseppe Ferro spicca per qualità umane e passione naturalistica, capacità eccezionali in ogni campo di attività, e doti inappuntabili di raccoglitore, preparatore e studioso. È stato il miglior esempio del "collezionista dilettante", una categoria cui la scienza tanto deve, e senza la quale le conoscenze del nostro patrimonio naturale non raggiungerebbero neppure una piccola parte del livello attuale.
Nato a Catania il 24 luglio 1934 in una famiglia benestante della miglior società della Sicilia, crebbe e studiò in un ambiente culturalmente elevato, con un padre imprenditore di successo e una madre sollecita, che vantava tra le proprie ascendenze familiari anche il grande compositore Vincenzo Bellini. Il suo interesse per la matematica e le scienze esatte lo indirizzò verso gli studi ingegneristici, l'informatica e il gioco degli scacchi, in cui divenne maestro, e la fotografia, in cui raggiunse notevolissimi risultati. E al tempo stesso, la sua passione per le arti lo spinse anche verso la musica, diventando in breve un ottimo pianista e organista.
Ma l'interesse e la curiosità per la natura lo indussero anche a esplorare lo sterminato mondo degli Insetti, con particolare attenzione ai Coleotteri, che iniziò a ricercare nella terra nativa, e soprattutto sulle falde dell'Etna e alla foce del fiume Simeto, sui Monti Nebrodi e lungo il litorale di Taormina, mettendo insieme una prima raccolta esemplificativa della ricchezza e varietà dell'entomofauna locale. Lettore assiduo e bibliofilo accanito, nella sua biblioteca non mancavano i principali lavori, cataloghi, libri, periodici e studi scientifici, compresi quelli in francese e tedesco, lingue che conosceva perfettamente.
Trasferitosi a Roma nel 1956, entrò nel dinamico gruppo dei giovani entomologi che nel dopoguerra esploravano sistematicamente la natura intorno alla Capitale, dalla Caffarella a Castelfusano, e dall'Acqua Acetosa ai Castelli Romani, ragion per cui lo scrivente ebbe ben presto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo. Erano i tempi in cui anche nel cuore di Roma, e soprattutto a Villa Borghese, si potevano ancora rinvenire specie rare e ricercate: cerambici dalle lunghe antenne e cervi volanti, osmoderma odorosi e veloci calosome, metalliche potosie e scintillanti buprestidi. E fu allora che ci impegnammo nel rilancio della benemerita Associazione Romana di Entomologia, di cui il sottoscritto fu dapprima Segretario negli anni dal 1964 al 1966, e poi Direttore Responsabile del Bollettino per un intenso quinquennio, dal 1966 al 1970, accompagnato da Giuseppe, che accettò di subentrare nella Segreteria dal 1967 al 1970, prestando anche un validissimo contributo iconografico, attraverso le splendide immagini di Insetti che adornavano le copertine della Rivista.
Ma il tempo scorreva, e la storia avrebbe deciso per un destino diverso. Insoddisfatto del continuo deterioramento della qualità urbana, e desideroso di vivere in campagna, negli anni Settanta decise di trasferirsi in Maremma insieme a Christiane Debeugny (per gli amici Cristina), la sua compagna francese, nata a Parigi, ma poi vissuta fino a 24 anni a Mogador (Essaouira), in Marocco, vero temperamento di artista delicata e di grande talento, con la quale sarebbe poi convolato a giuste nozze. Acquistato il Podere San Luigi, un vasto terreno boschivo a macchia mediterranea e querceti nell'agro di Montorsaio, non lontano da Batignano, restaurò completamente il casale, dedicandosi alla vita del vero "gentiluomo di campagna". La coppia coltivava l'orto, produceva frutta e olio, e preparava il pane rustico, ma non trascurava i contatti con la miglior cultura locale, ospitava gli amici di passaggio, e viveva come aveva sempre sognato, ammirando la biodiversità e opponendosi con tenacia al bracconaggio e ai continui attacchi alla natura.

Giuseppe Ferro (1934-2013)

Ma quando lo scrivente, assunta nel 1969 la Direzione di un Parco Nazionale d'Abruzzo che era considerato ormai condannato alla rovina, intraprese la più dura e impossibile delle battaglie contro la speculazione, Giuseppe e Cristina non ebbero un attimo di esitazione, e vennero per mesi a Pescasseroli per offrire spontaneamente la loro collaborazione volontaria. E se Cristina si impegnava con gusto nell'arredamento delle Foresterie abbandonate e degradate, Giuseppe avviava una ricca produzione di foto di paesaggi, villaggi, fiori, alberi e animali, con cui potemmo finalmente diffondere le prime immagini di ottimo livello di un Parco straordinario, che pur trovandosi a un paio d'ore d'auto da Roma, restava ancora praticamente sconosciuto agli italiani.

Il vero capolavoro di Giuseppe furono le foto di un maestoso Lupo appenninico, che esprimendo il fascino e la nobiltà del fiero predatore, ne rivelavano il vero carattere. Fino a quel momento, nessuno aveva osservato in quel modo un lupo da vicino, e tutti lo conoscevano solo come la malefica belva nera ritratta sulle copertine della Domenica del Corriere, o come il malvagio cartone animato disneyano… Ma poi questa istantanea di primo piano a colori, accompagnata dal detto pellerossa "Con tutti gli esseri, e con tutte le cose noi saremo fratelli", e diffusa su grandi manifesti, riuscì a penetrare nel cuore della gente, ottenendo risultati migliori di qualsiasi ricerca, pubblicazione o campagna pubblicitaria. Fu anche grazie a questo, che l'Operazione San Francesco in difesa del Lupo, che proprio allora decollava, si trasformò in un vero successo, meritevole certo di essere ricordato come esempio di strategia della comunicazione, che avrebbe cambiato radicalmente l'atteggiamento degli italiani verso la natura selvaggia.

Anche in Maremma Giuseppe è stato attivo entomologo, e la sua collezione di Coleotteri, raccolti soprattutto tra le colline e il mare, sulle fioriture primaverili o alla luce notturna, nelle pinete litoranee o sui vecchi tronchi, è andata accrescendosi notevolmente. Fino a comprendere decine di migliaia di

esemplari, con specie di Toscana affiancate a quelle di Sicilia e del Lazio, includendo tutte le famiglie, anche le più piccole e meno conosciute. Quello che più impressiona nella raccolta è l'ordine delle scatole, la perfetta preparazione e la scrupolosa classificazione, effettuata grazie alle opere italiane e straniere della Biblioteca.
Purtroppo Giuseppe è venuto meno, dopo una lunga e dolorosa malattia, il 23 luglio 2013, poco prima di compiere il settantanovesimo anno. La sua bella Collezione, inestimabile documento della ricchezza e varietà del microcosmo in un mondo non ancora avvelenato e devastato, è stata donata, per espressa volontà sua e di Cristina, al Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, depositata presso la sezione di Zoologia "La Specola", dove resterà a disposizione degli studiosi. E testimonierà, meglio di ogni parola, il valore della natura che noi tutti, naturalisti e non, abbiamo il dovere di custodire e difendere.

Franco TASSI
Centro Studi Ecologici Appenninici,
Tenuta Vallecupa, Frazione 6, I-58042 Campagnatico (Grosseto), Italia.
E-mail: tassi.franco@alice.it